

Periodico della Congregazione
delle Suore di San Giuseppe di Cuneo
Luglio 2022 n. 2

Incontro Amici



Sommario

Editoriale p. 3

Spiritualità

L'ascolto, primo servizio a Dio p. 4

Vita della Chiesa

Ascoltarsi nella Chiesa. p. 5

Attualità

L'arte dell'ascolto p. 6

Vita della congregazione

Mi metto in ascolto p. 8

Sentire e ascoltare p. 9

Giubilei di professione religiosa p. 10

La presenza delle suore di S.Giuseppe alla scuola 'Heiwa'. p. 13

Giubileo della nostra presenza in Brasile p. 14

Spazio giovani

Un "sor-RISO" per i bambini/ragazzi di Vila de Cava . . p. 19

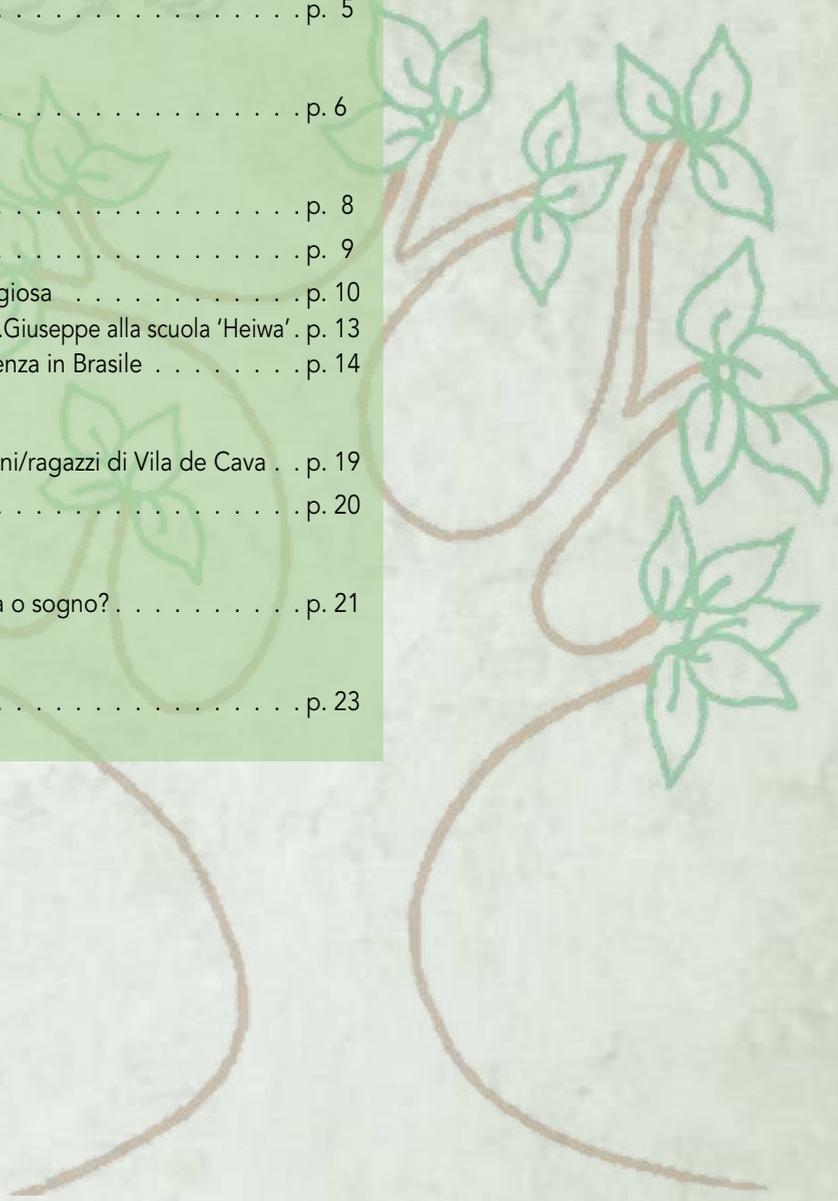
Testimonianze dei giovani. p. 20

Laici nel Piccolo Disegno

Famiglia carismatica: realtà o sogno? p. 21

Progetti di Missione

Progetti per il 2022 p. 23





Saper ascoltare il ritmo delle cose

“Spesso mi sono sentita come una nave che ha preso a bordo un carico prezioso: le funi vengono recise e ora la nave va, libera di navigare dappertutto”, così Etty Hillesum abitava la sua drammatica esperienza di vita.

Al termine di un anno sociale, la nostra nave si è riempita di eventi, come di un carico prezioso: siamo disposti a farne un buon utilizzo, o lo sentiamo solo come un fardello da scaricare al prossimo porto?

I testi di *Incontro Amici*, che ci offriamo, parlano di eventi di particolare rilevanza che hanno colmato di gratitudine il nostro cuore, pur nella tristezza di una guerra devastante senza, per ora, luci di pace. Il nostro sguardo e ascolto si fa mondiale. Abbiamo la sensazione liberante di stare uscendo dal tunnel della pandemia; all'interno della congregazione, ascoltiamo il grazie delle sorelle del Brasile per il giubileo dei 50 anni di presenza in quell'immenso Paese; partecipiamo alla gioia per i giubilei di Professione religiosa delle sorelle giunte a preziosi traguardi di vita donata a Dio e al caro prossimo; accogliamo esperienze quotidiane di ascolto. Nel nostro cuore, pur non parlandone in queste pagine, portiamo anche la gioia per l'Incontro Mondiale delle Famiglie a Roma, sentiamo che è un evento che ci tocca da vicino, come famiglia ecclesiale e umana impegnata nella riflessione sulle fondamenta che reggono le relazioni familiari e le aprono orizzonti più ampi.

Per renderci conto del quotidiano carico prezioso che prendiamo a bordo della nostra nave, occorre affrontare la fatica dell'ascolto di sé, della propria interiorità più vera, del senso profondo degli eventi, del ritmo delle

cose. Ce lo chiede il Papa nel suo messaggio per la 56ma giornata mondiale delle comunicazioni sociali dal titolo *Ascoltare con l'orecchio del cuore: l'ascolto è una dimensione dell'amore*.

La commissione



L'ASCOLTO, PRIMO SERVIZIO A DIO

Un rabbi che entra nella casa di due donne, sovraneamente libero di andare dove lo porta il cuore. Libero di parlare alle donne, le escluse, come agli apostoli, seguendo la strada tracciata per la prima volta dall'angelo dell'annunciazione: mettere a parte le donne dei più riposti segreti del Signore. Gesù ha una meta, Gerusalemme, ma non tira mai dritto, non «passa oltre» quando incontra qualcuno. Per lui, come per il buon samaritano, ogni incontro diventa una meta. Maria seduta ai piedi del Signore ascolta la sua parola. Il primo servizio da rendere a Dio – e a tutti – è l'ascolto. Dare un po' di tempo e un po' di cuore; è dall'ascolto che comincia la relazione. Allora una sorta di contagio ti prende quando sei vicino a uno come Lui, un contagio di luce quando sei vicino alla luce. Mi piace immaginare questi due totalmente presi l'uno dall'altra, lui a darsi, lei a riceverlo. E li sento tutti e due felici, lui di aver trovato un nido e un cuore in ascolto, lei di avere un rabbi tutto per sé, per lei che è donna, a cui nessuno insegna. Lui totalmente suo, lei totalmente sua.

Marta Marta, tu ti affanni e ti agiti per troppe cose. Gesù, affettuosamente raddoppia il nome, non contraddice il servizio ma l'affanno, non contesta il cuore generoso di Marta ma l'agitazione. A tutti, ripete: attento a un troppo che è in agguato, a un troppo che può sorgere e ingoiarti, troppo lavoro, troppi desideri, troppo correre, «prima la persona poi le cose». Ti siedi ai piedi di Cristo e impari la cosa più importante: a distinguere



tra superfluo e necessario, tra illusorio e permanente, tra effimero ed eterno. Dice Gesù: non ti affannare per nulla che non sia la tua essenza eterna. Gesù non sopporta che Marta sia impoverita in un ruolo di servizio, che si perda nelle troppe faccende di casa: Tu, le dice Gesù, sei molto di più. Tu non sei le cose che fai; tu puoi stare con me in una relazione diversa, condividere non solo servizi, ma pensieri, sogni, emozioni, sapienza, conoscenza. Perché Gesù non cerca servitori, ma amici, non persone che facciano delle cose per lui, ma gente che gli lasci fare delle cose dentro di sé, come santa Maria: ha fatto grandi cose in me l'Onnipotente. Il centro della fede non è ciò che io faccio per Dio, ma ciò che Dio fa per me. In me le due sorelle si tengono per mano. Con loro passerò da un Dio sentito come affanno, è Marta, a un Dio sentito come stupore, è Maria. Imparerò a passare da un Dio sentito come dovere, a un Dio sentito come desiderio. (Genesi 18,1-10; Salmo 14; Colossesi 1,24-28; Luca 10,38-42)

Ermes Ronchi

ASCOLTARSI NELLA CHIESA

Anche nella Chiesa c'è tanto bisogno di ascoltare e di ascoltarci. È il dono più prezioso e generativo che possiamo offrire gli uni agli altri. Noi cristiani dimentichiamo che il servizio dell'ascolto ci è stato affidato da Colui che è l'uditore per eccellenza, alla cui opera siamo chiamati a partecipare. «Noi dobbiamo ascoltare attraverso l'orecchio di Dio, se vogliamo poter parlare attraverso la sua Parola». Così il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer ci ricorda che il primo servizio che si deve agli altri nella comunione consiste nel prestare loro ascolto. Chi non sa ascoltare il fratello ben presto non sarà più capace di ascoltare nemmeno Dio.

Nell'azione pastorale, l'opera più importante è "l'apostolato dell'orecchio". Ascoltare, prima di parlare, come esorta l'apostolo Giacomo: «Ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare» (1,19). Dare gratuitamente un po' del proprio tempo per ascoltare le persone è il primo gesto di carità.

È stato da poco avviato un processo sinodale. Preghiamo perché sia una grande occasione di ascolto reci-

proco. La comunione, infatti, non è il risultato di strategie e programmi, ma si edifica nell'ascolto reciproco tra fratelli e sorelle. Come in un coro, l'unità non richiede l'uniformità, la monotonia, ma la pluralità e varietà delle voci, la polifonia. Allo stesso tempo, ogni voce del coro canta ascoltando le altre voci e in relazione all'armonia dell'insieme. Questa armonia è ideata dal compositore, ma la sua realizzazione dipende dalla sinfonia di tutte e singole le voci.

Nella consapevolezza di partecipare a una comunione che ci precede e ci include, possiamo riscoprire una Chiesa sinfonica, nella quale ognuno è in grado di cantare con la propria voce, accogliendo come dono quelle degli altri, per manifestare l'armonia dell'insieme che lo Spirito Santo compone.

Papa Francesco



L'ARTE DELL'ASCOLTO

Parlare è una necessità, ascoltare è un'arte
(J.W. Goethe)

Ascoltare, essere ascoltati: dimensioni speculari della nostra esperienza umana, in ogni età.

Il bisogno di essere ascoltati è spontaneo, originario, domanda spesso implicita e silenziosa di esserci per qualcuno. Nei confronti di Dio, per chi crede, questo bisogno si fa invocazione: *Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole, fin dal mattino t'invoco e sto in attesa* (cfr. Ps 5).

Se l'essere ascoltati è bisogno, l'ascolto autentico è arte, frutto di educazione e di autoeducazione, di esercizio costante, di volontà/disponibilità a "stare con", a mettersi dal punto di vista dell'altro con empatia. Non basta l'udito esteriore. "Tendi l'orecchio del cuore", recita una frase essenziale della regola benedettina, suggerendo che la disposizione all'ascolto esige il risveglio del cuore, degli affetti e matura soprattutto nel silenzio come disciplina dello spirito necessaria per lasciarsi attraversare dalla vita, per trovare la calma interiore e ospitare. Le esperienze più significative e profonde, i sentimenti che contano si concedono soltanto a chi sa stare accanto in silenzio e sa trovare parole di saggezza.

La nostra attuale socio-cultura sembra rendere sempre più esigui i tempi del silenzio. Sommersi dai rumori, dalla sovrabbondanza di notizie, dalla velocità dei cambiamenti, si chiac-

chiera, si urla, si fatica a riflettere, a discernere con attenzione quali tra i tanti messaggi meritino di essere ascoltati. In certi casi, osserva il card. José Tolentino Mendonça, il vero ascolto richiede di "diventare sordi". Non tutto edifica: ci raggiungono parole vuote, non vere, violente, discorsi che non esprimono nulla. Soprattutto in questo tempo di pandemia, mentre si accentua il bisogno di essere ascoltati, paradossalmente, crescono e convivono indifferenza, solitudini, individualismi e l'ascolto e il dialogo si ammalano. Papa Francesco ci esorta: *Non bisogna perdere la capacità di ascolto* (FT,48). Occorre, in primo luogo, riscoprire l'ascolto di se stessi, ritrovare la propria terra, conoscersi e riconoscersi con autenticità. Un risucchio verso l'esterno porta a voler badare a tutto, a essere informati di tutto e si finisce per dimenticare di avere una casa interiore. Come ebbe a scrivere Giuseppe Colombero (presbitero e psicologo): *Si può vivere tutta la vita soggiornando nelle case degli altri.*

L'ascolto è una dimensione dell'amore e grazia, che possiamo chiedere: *"Donami, Signore, un cuore che ascolta"* (1Re 3,9). Nella tradizione biblica, la pratica dell'ascolto è molto legata alla fede. "Ascolta, Israele", così inizia l'importante preghiera ebraica dello *Shemà Israel* e San Paolo ai Romani scrive: *La fede viene da ciò che si*

ascolta (Rm 10,17). Dio si rivela a noi perché ci ama. Secondo il card. José Tolentino Mendonça, *la prima cosa che ognuno di noi ha ascoltato è il soffio del Creatore*. Ogni persona, fin dal suo concepimento, è stata toccata da queste parole: *Voglio che tu sia*. La fede ci aiuta a scoprire l'ascolto anche come opera paziente di accoglienza del mistero. Quando la voce di Dio dice: *Questo è il mio Figlio prediletto ascoltatelo*, il senso di questo "ascoltatelo" è "accoglietelo", mettetevi in ascolto del suo mistero (cfr J. Tolentino). L'evangelista Luca ci ricorda che Maria, la madre di Gesù, meditava e custodiva le parole dell'angelo (Lc 2,19). Custodiva nel cuore ciò che

aveva compreso e anche quanto non aveva ancora compreso circa il proprio 'destino' e quello di Gesù, meditava, in ascolto dello Spirito; il mistero della sua vita e di quella del Figlio le fu rivelato solo giorno dopo giorno fino al compimento.

Nell'epoca attuale, segnata da profonde, rapide e a volte sconvolgenti trasformazioni, siamo più che mai sollecitati, di fronte all'inedito, a coltivare la pazienza dell'ascolto, in attenzione al soffio leggero dello Spirito, perché orienti le nostre scelte verso un futuro di speranza e ci renda operosi nel contribuire alla generazione di un mondo più umano.

Suor Luisita Quaglia



MI METTO IN ASCOLTO

Con la celebrazione Eucaristica inizia la mia giornata in ospedale: ascoltiamo la Parola di Dio e accogliamo Gesù Buon Samaritano, perché ci renda capaci di 'chinarci' su chi soffre e prenderci cura di chi incontriamo.

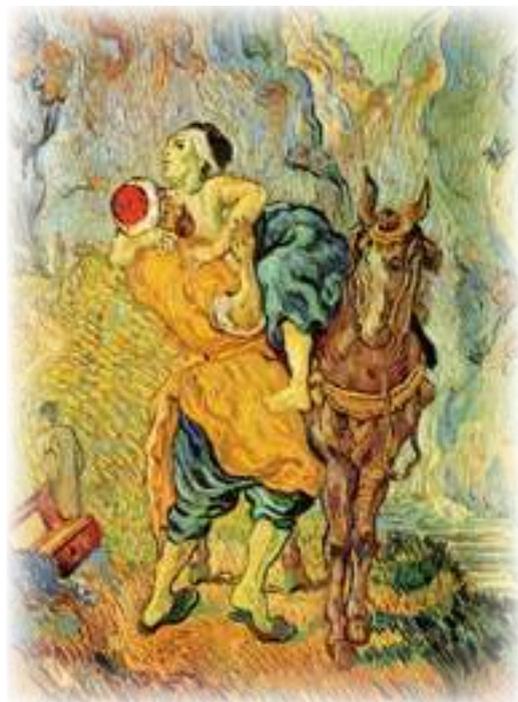
Vado nei reparti, vedo e ascolto. Ascoltare mi permette di conoscere un poco il vissuto dell'altro, di intuire la modalità più adatta per entrare in relazione e farmi prossimo.

Ascolto le emozioni di chi gioisce per un intervento andato bene o per il rientro in famiglia e di chi grida le sue domande, faticando a trovare un senso.

Ascolto lo Spirito che agisce nel cuore dell'uomo. Come quello di un papà di tre figli piccoli che, prima di essere dimesso, mi racconta il suo riavvicinamento alla fede: *"Lentamente ho incominciato ad alzare lo sguardo sul Crocifisso e mi sono ritrovato a recitare il Padre Nostro che mia nonna mi aveva insegnato e avevo dimenticato. Ora prego così, mi sono rimesso in cammino ed è come se fossi rinato in questo momento di prova"*.

Ascolto le trepidazioni e le gioie delle mamme in ostetricia. Il pianto corale dei neonati mi sembra un canto, un Sì alla Vita e così ringrazio il DIO della Vita e i genitori per aver accolto un figlio.

Ascolto le condivisioni di cappellani e suore. Gusto l'amicizia serena e



cerchiamo insieme di comprendere come essere presenza che testimoni il Dio che si fa prossimo anche nella sofferenza.

Ascolto Gesù servo in tutti coloro che 'servono' quotidianamente il malato con competenza, dedizione, umiltà: dai medici che dialogano con i malati e le famiglie, a tutti gli operatori sanitari e al personale delle pulizie.

Sono profondamente grata al Signore: attraverso gli esempi di fratelli e sorelle imparo cosa voglia dire servire, che la fragilità non è una colpa, ma la nostra condizione umana e che la vita è degna di essere vissuta sempre, in comunione con Gesù e nella fraternità.

Suor Daniela Ansaldo

SENTIRE E ASCOLTARE

Da una decina di anni vado in carcere a incontrare per colloqui di sostegno quei detenuti che lo richiedono.

P. viene ogni settimana. Pochi giorni fa, terminato il suo incontro, mi dice: "Ma lei mi ha ascoltato, non solo sentito. Quando vengo qui, poi torno in cella e sto meglio", e mi abbraccia. Il fatto mi fa molto riflettere. Ognuno di loro ha bisogno di ascolto, non di tante parole. L'ascolto è accogliere con cuore aperto, disponibile, sincero e pieno di fiducia in chi hai davanti, senza premura e pregiudizio. In certe situazioni non è facile. Anche nella persona che ha sbagliato, che ha toccato il fondo, ci sono finestre aperte. Bisogna scoprirle.

Ogni detenuto ha bisogno di attenzione personale, di sentirsi atteso, accolto, che sia riconosciuto il suo valore e la sua dignità. Sento importante aiutarlo ad avere coscienza di valere, ridargli questa speranza. Devo cercare in lui innanzitutto l'uomo, con i suoi errori, con le sue debolezze, ma l'uomo, perché egli ha dentro di sé una scintilla divina che nessuno può spegnere e soffiarcì sopra, ravvivarla per far riassumere la dignità di uomo. Il mio compito è

di osservare ogni detenuto con uno sguardo nuovo, sguardo che si sappia immedesimare nei suoi dolori, nelle sue speranze, nel suo vissuto, nel suo disagio.

Mi chiedo: "Cosa c'è dietro questo volto?" Spesso una storia di miseria, di abbandoni, di violenze, ma che può diventare storia di liberazione e di conversione, di inattesa grandezza. San Paolo, in Ebrei 13-3, dice: "Ricordatevi dei carcerati come se foste loro compagni di carcere".

È importante mettermi alla pari, al loro fianco nella certezza che "è solo un caso se al posto suo non ci sei tu". (Don Ciotti)

Molte volte lui è nato nel posto sbagliato, io in quello giusto, ma senza alcun merito né vanto.

Suor Anna Vacchetta



GIUBILEI DI PROFESSIONE RELIGIOSA

25 ANNI AL SERVIZIO DEL REGNO DI DIO: 16 agosto 1997 - 16 agosto 2022

Questo importante evento del giubileo mi invita a fermarmi davanti a Dio. È un momento in cui mi sento chiamata a celebrare la fedeltà del Signore manifestata attraverso di me, sua serva, nella congregazione delle suore di San Giuseppe di Cuneo.

Per me è un periodo abbastanza lungo, che gratuitamente il Signore mi ha dato e al quale sono chiamata a rendere conto anche dei talenti e di tutto il bene ricevuto da Lui. È il momento del grazie. Come la Vergine Maria nella preghiera del magnificat, dico grazie a Dio per il suo amore eterno e per la sua misericordia verso di me. Posso solo elevare il mio ringraziamento a Lui.

Sento anche mio dovere ringraziare la mia carissima Congregazione, le mie formatrici, sorelle, genitori, amici e conoscenti per l'affetto, la tenerezza, la pazienza, insomma per il loro contributo alla mia crescita integrale. Un quarto di secolo di fedeltà, perseveranza, vita fraterna, amore a Dio e al nostro caro prossimo, ma anche di sacrificio, rinuncia, dubbio, incertezza.

Durante questi venticinque anni, ho sentito che il mio aiuto veniva dal Signore che ha fatto il cielo e la terra. Non mi ha delusa. Riconosco che la mia stessa vocazione è segno della sua misericordia; senza alcun merito da parte mia. Ringrazio tutte le persone che il Signore ha posto sul mio

cammino per guidarmi verso di Lui. Grazie a Dio che mi ha amata e chiamata. Grazie alle sorelle che camminano con me con lo stesso obiettivo: vivere in Cristo. Venticinque anni di vita religiosa, sono anche per me un segno di maturità in tutti i campi. Sono cresciuta nella fede ed è per questo che parlo di ringraziamento a Dio e cerco di continuare a valorizzare i talenti che Dio mi ha dato. Grazie di cuore a tutti coloro che in modi e livelli diversi continuano a prendersi cura di me. Amo molto la mia vita religiosa e chiedo che nulla mi possa separare dall'amore di Dio. Mi affido alle vostre preghiere per rimanere fedele al Signore per il resto della mia vita.

Suor Astrid Zenga



PER RICORDARE E RIACCOGLIERE IL DONO DELLA CHIAMATA

C'è un giorno speciale in Congregazione, che riunisce ogni anno parenti, amici, consorelle, sacerdoti, in un affettuoso e grande abbraccio, quello dei giubilei di Professione religiosa. È preparato spiritualmente dalle interessate e materialmente da chi può dare una mano perché tutto riesca bene. Quest'anno, il 28 maggio, la gioia è stata grande per il giubileo 50° di madre Gemma, quello 60° di 7 sorelle, il 65° di 9 sorelle, fino al 70° e 75° di due sorelle. Ci sentiamo unite anche alle sorelle dell'Africa-RDC in festa per il 25° di Professione della Delegata suor Astrid Zenga.

“È bello potersi fermare per ricordare la cura e la fedeltà del Signore, un Amore che è da sempre e per sempre, che ti ha accompagnata in questi anni di Professione religiosa”. Accompaniate da queste parole di madre Gemma, noi sorelle giubilarie (del giubileo 60°!) abbiamo intrapreso il cammino preparatorio al grande evento, rivisitando la nostra storia, lasciandoci illuminare dalla Parola e dai nostri Testi carismatici. Una particolare luce ci veniva anche dalla solennità dell'Ascensione, con liturgia propria, come un regalo al giorno dei nostri giubilei. La nostra festa si è sviluppata in tre momenti: un incontro con la comunità del Consiglio generale che ha dato il tono all'evento, con preghiera, scambio sulla propria esperienza personale e doni. La celebrazione eucaristica, momento *clou* della ricorrenza, ci ha

riunite con il nostro Vescovo e sacerdoti amici attorno all'altare dove abbiamo sentito la presenza del cielo e di tutta la congregazione nella lode a Dio Trinità per ogni vita donata alla Chiesa per il bene del caro prossimo. *‘Nelle Tue mani è la mia vita’*, ha cantato con solennità il coro delle consorelle. In quelle Mani, con l'intercessione di Maria e di san Giuseppe, del p. Médaille, ogni festeggiata, ringraziando per il dono della chiamata alla vita consacrata, ha rinnovato il suo SI' con i Voti religiosi e gli impegni della nostra Famiglia. È seguito un momento familiare di festa con parenti e amici, con ricordi, scambi di doni, esperienze vissute in tanti anni. Anche il pranzo di 'nozze' della domenica in Casa madre ha fatto sentire alle festeggiate la gioia della fraternità comunitaria. Ora, riprendiamo il cammino con nuovo slancio, anche se non c'è più l'energia dei bei tempi, e abbiamo a volte bisogno del sostegno di qualche 'angelo custode' perché la stanchezza può condizionare il cervello o i movimenti rendendo incerto il nostro passo. *“Che io viva in Te, buon Gesù... tutta trasformata in te”* ci suggerisce la preghiera di p. Médaille. I tanti biglietti ricevuti ci hanno trasmesso auguri per un sereno e fecondo proseguimento del cammino, per seminare un po' di bene nel mondo.

A tutti e a ciascuno diciamo il nostro affettuoso GRAZIE!

Un pensiero personale

Le date celebrative sono opportunità che illuminano l'ordinario, fanno ripercorrere con sguardo più attento e meravigliato le tappe trascorse. Con la guida di Mano invisibile, ci si accorge di aver attraversato zone pianeggianti e anche valli oscure, non certo con le proprie forze. In questi 60 anni colgo l'Amore fedele del Dio che mi ha scelta, tesori di vita rinata da svolte impensate di cammino, possibile solo grazie a Colui che ha sostenuto la mia fragilità: meraviglie di grazia, puro dono!

Benedetto il Signore per la mia famiglia naturale e quella ecclesiale, per quella della congregazione, per la famiglia allargata della scuola con alunne colleghi, per la vita con tanti collaboratori con i quali ho camminato a Roma su terra sacra e respirato a pieni polmoni la santità dei martiri e testimoni di Dio, e oggi per la famiglia delle sorelle sulla soglia dell'eternità, il cui viso segnato dalle rughe parla di vita piena spesa per il Regno.

Benedetto il Signore per ogni Suo dono, in particolare per la Sua presenza d'Amore nei miei giorni! Anche quando avrete fatto i giubilei della professione religiosa, scriveva il card. Anastasio Ballestrero, *vi renderete conto che siamo a 'sicut erat in principio' e che dobbiamo ricominciare da capo. Che lo Spirito ci muova!*" Dio parla sempre



al presente, in questo momento della mia vita Gesù mi chiama nuovamente a seguirLo. Fammi fedele al tuo: "Vieni e seguimi".

Ripenso alle parole di Lacordaire: *Vado dove Dio mi porta, incerta di me stessa, ma sicura di Lui.*

Custodisco tutto e tutti in cuore, davanti a Dio, mentre mi riconsegno a Lui!

Suor Margherita Colombero

Sii BENEDETTO, SIGNORE! Che il nostro renderti grazie dilaghi nel mondo e sia l'universo intero a gridarti "grazie!" E siano i cieli e sia la terra; e siano gli antichi tempi come i futuri; i nuovi e i vecchi; quelli che furono e quelli che saranno. Sii benedetto, Signore! Che noi riusciamo a diventare contemplativi della tua gloria, mentre siamo salvati dalla gloria della tua misericordia.

(Anastasio Ballestrero)

LA PRESENZA DELLE SUORE DI SAN GIUSEPPE ALLA SCUOLA 'HEIWA'

Da alcuni anni, qui a Bandundu (RDC), operiamo nel 'Complesso Scolastico Heiwa' (gestito da una ONG giapponese e affidata alla direzione delle nostre suore, attraverso un padre SVD, rappresentante appunto di questa ONG). La scuola comprende una sezione primaria e una secondaria con le seguenti opzioni: taglio e cucito, gestione, pedagogia generale, elettricità, biologia e chimica. La nostra presenza in questa scuola è positiva perché dà nuova vita agli studenti, ai genitori, al personale docente e lavorativo, ai cristiani della Parrocchia Padre Pio, alla gente del quartiere. Siamo due suore a lavorare in questo istituto: suor Berthe MISINGA, direttrice della scuola primaria e la sottoscritta suor Francesca MADESO, preside della scuola secondaria. Insieme cerchiamo di testimoniare l'unità, di salvaguardare la fraternità, la gioia di vivere e lavoriamo per costruire la comunione. Ci sforziamo di mettere Cristo al centro del nostro apostolato perché è Lui il sostegno presso il quale cerchiamo la soluzione alle difficoltà che si incontrano nella missione.

Questo nostro modo di vivere secondo lo spirito del carisma ha permesso al personale docente e lavorativo di aprire il cuore, di fidarsi di noi e condividere le loro esperienze, le gioie e le difficoltà. Come Suore di San Giuseppe testimoniamo la nostra presenza attraverso ciò che ci caratterizza:

– l'umiltà che si manifesta attraverso l'accoglienza, la cortesia, l'ascolto, il nostro



modo di avvicinare gli studenti, i genitori, i collaboratori interni ed esterni.

– la semplicità e la serietà nel vivere ciò che abbiamo ricevuto come missione,
– il nostro stile di vita semplice, la compassione

– l'assistenza spirituale agli studenti, ai genitori e ai collaboratori.

Il nostro intento è di dare una formazione integrale e favorire ogni studente affinché, quando finirà al complesso scolastico Heiwa, sia in grado di creare e gestire egli stesso un lavoro e diventare autonomo, grazie alla formazione ricevuta. Accompagniamo e aiutiamo il nostro personale a mantenere un clima di collaborazione, a considerare l'altro con le sue qualità, a saperlo rispettare, a dare valore a ciò che realizza. Organizziamo anche dei ritiri spirituali per il personale, favoriamo l'aggiornamento attraverso corsi di formazione per valorizzare e rafforzare le loro capacità e la loro coscienza professionale. La nostra presenza ha un significato particolarmente positivo e incoraggiante in questo angolo di periferia del quartiere di Lisala nella città di Bandundu.

Suor Francesca Madeso

GIUBILEO DELLA NOSTRA PRESENZA IN BRASILE

Benedico il Signore

Benedico ed esulto di gioia per il vissuto di questi giorni di "memoriale" per i 50 anni in Brasile!

É il Signore che ci ha chiamate e volute qui in questa "terra benedetta" che ci ha accolte come una Madre generosa e buona, conducendoci passo a passo, giorno dopo giorno.

Nel giorno giubilare, nella chiesa gremita di Vila de Cava, siamo state sorprese da una delle celebrazioni più belle e sentite nell'arco di questi anni! Una liturgia profonda, segnata dalla ricchezza e sensibilità simbolica che ci ha permesso di rileggere questa storia nei suoi diversi risvolti e ripercorrere il lungo cammino di semina e di cura, di potatura e di attenzioni verso la 'Vigna' che il Signore ci ha affidato.

Immersa nel Divino Mistero e lasciandomi toccare dai simboli, canti, gesti, volti delle persone, ho avuto la percezione della fecondità e del tempo della mietitura, accogliendo così l'invito a raccogliere i frutti, "glorificando il Padre"!

Guardo questi anni con profonda riconoscenza, rendo grazie e lode al Signore perché mi sembrano neppure tanti, tutto è ancora molto vivo e attuale!

In questi giorni, ricevendo le testimonianze di diverse persone che hanno scritto e tessuto con noi questi 50 anni, ripercorro con gioia questo



cammino facendo memoria con sentimenti di stupore, di meraviglia, di gioia e di lode. Tutto è scritto nei nostri cuori e certamente tutto è scritto nei cieli. Sono realtà che costituiscono oggi la nostra identità, il nostro essere profondo, è sangue che scorre nelle nostre arterie che ci vitalizza, linfa che ci dona vita!

- Prima di tutto ringrazio Dio 'Padre e Madre', che si rivela e scopro progressivamente, attraverso l'esperienza della Parola di Dio condivisa e annunciata, con il dono dell'Eucarestia, la presenza forte dello Spirito che mi parla e si rivela nella storia, nel quotidiano

della vita, nelle persone, nella natura così diversa e così bella, ma a volte abbruttita.

- Ringrazio questo popolo buono e generoso che ci ha accolte con amore e con pazienza condividendo i nostri primi passi, le fatiche dell'inserimento, aiutandoci a conoscere la realtà, ad imparare la lingua, abitudini e ad accogliere questa cultura con le sue espressioni e valori.
- Ringrazio per questa Chiesa in Brasile, a Nova Iguacu e adesso in Amazzonia. Una chiesa che, pur con i suoi limiti e fatiche, vive la fedeltà al Vangelo, attenta ai poveri, ai piccoli, ai lontani, denunciando con forza le varie forme di ingiustizia e di oppressione. Una chiesa sinodale, organizzata in piccole comunità di base, ministeriale, aperta alle necessità, in dialogo e nella difesa della Casa comune e dei diritti umani, una chiesa perseguitata e coraggiosa. Quanto abbiamo imparato camminando

insieme!

- Ringrazio la Congregazione che ci ha accompagnate nell'arco di questi anni, la sua vicinanza, le tante attenzioni e premure, aiutandoci sempre a discernere i segni dei tempi, le urgenze, le priorità, in fedeltà al nostro carisma e alle necessità concrete di questo popolo. Ringrazio per l'apertura missionaria dei nostri superiori, il coraggio di continuare a sognare ed essere presenti nelle realtà, là dove p. Médaille continua ad indicarci.
- Ringrazio le nostre famiglie che con noi hanno vissuto profondamente la missione ad Gentes, assumendo soprattutto il sacrificio della distanza, sempre condividendo gioie e fatiche. La presenza amorosa dei nostri genitori e familiari ci ha permesso di seminare e piantare largamente e con gioia la Parola di vita in questa Vigna del Signore.

Suor Anna Clara Corino



Rendo grazie a Dio con tutto il cuore

Sono contenta di condividere la mia esperienza relativa ai 43 anni di missione in Brasile (dal 1972 al 2015), trascorsi in Curitiba a J. Paranaense, Xaxim, San Pietro, in Rio de Janeiro nella Baixada Fluminense a Bon Pastor, in Rio Bonito do Iguaçu nello Stato del Paraná, Favela del Pantanal. Mi è sempre caro ricordare la partenza avvenuta il 1 giugno del 1972 con la nave "Augustus" dal porto di Genova. Prima di salire sulla nave ci avevano consegnato dei nastri di carta igienica arrotolati che ci permettevano di rimanere legati con le sorelle e i parenti che erano venuti ad accompagnarci e ad assistere alla nostra partenza. Mi sembra ancora di sentire forte nelle orecchie, dopo 50 anni, l'urlo della nave, che salpava da terra, suscitandomi forti emozioni e ricordi intensi. Siamo partite in sei quel giorno, per iniziare la nuova missione in terra brasiliana e, man mano che la nave si allontanava, il nastro che tenevamo in mano si srotolava e la distanza dai nostri amici, sorelle e parenti aumentava, riempiendoci gli occhi di lacrime, nonostante il grande desiderio che portavamo in cuore di essere testimoni del vangelo di Gesù in una terra a noi totalmente sconosciuta. Il viaggio in nave durato 13 giorni è stato faticoso perché alcune di noi hanno sofferto il mal di mare e ci è sembrato interminabile. Il 13 giugno siamo giunte al porto di Rio de Janeiro. All'inizio, alla periferia del Paraná



- Curitiba, ho dovuto imparare la lingua portoghese e dedicarmi alla conoscenza del nuovo ambiente e della cultura del luogo. Ho trascorso i primi 12 anni a J. Paranaense, Xaxim, San Pietro, e insieme alle altre sorelle della comunità ci siamo dedicate alla formazione e accompagnamento delle catechiste, dei gruppi biblici, dei centri sociali di assistenza delle donne, dei bambini e adolescenti. La difesa della terra, della cultura, della vita, della fede sono state altre sfide importanti di tutti i giorni che, con l'aiuto della Divina Provvidenza, abbiamo cercato di sostenere con il nostro umile servizio. Con queste semplici attività ha avuto inizio la nostra presenza in Brasile, guidata dalla mano paterna di Dio, dalla dolce madre Maria e dal nostro caro patrono San Giuseppe. Eravamo ben convinte e consapevoli di non poter contare sulle nostre deboli forze umane e spirituali. L'abbandono fiducioso in Gesù ci rendeva più forti e desiderose di testimoniare tutta la bellezza e

l'impegno della nostra vocazione. Lo Spirito Santo, unico e vero Maestro, non ci ha tolto il timore, ma ci ha sostenute, dandoci la certezza che era Lui a operare attraverso di noi in una realtà segnata da forti contrasti: isole di ricchezza e immense baraccopoli, favelas, violenza sfrenata e grande solidarietà e collaborazione di tanti laici impegnati. Fin dal primo giorno abbiamo cercato di essere con la Chiesa accanto ai poveri, inserite nel tessuto sociale ed ecclesiale impegnandoci a lavorare, accompagnare, sostenere e incoraggiare chi cercava di costruire un mondo migliore per tutti. Nei diversi luoghi in cui sono stata ho sperimentato che, se a spingere è l'amore per il Vangelo, si è disposti a fare di tutto, anche a lasciare gli affetti più cari, soprattutto i genitori e la propria terra di origine per condividere con una porzione di popolo un pezzo di strada, un lungo percorso di vita. Ho sempre sentito molto vicina la presenza del Signore che mi diceva *"Io sono con te, non temere perché tu sei preziosa ai miei occhi ed io ti amo"* (Isaia 43). Dopo il dono della vita, della vocazione, il dono della missione penso sia la grazia più grande che ho ricevuta.

Si va in missione pensando di fare del bene, poi ci si accorge che siamo soprattutto noi a ricevere. Il popolo brasiliano che ho incontrato è aperto, accogliente, semplice. La Chiesa è vicina alla gente; i presbiteri sono pochi e i laici, uomini e donne, si organizzano per essere formati ad assumersi delle responsabilità nelle diverse attività all'interno delle comunità. Ricordo la vivacità delle liturgie, le iniziative pastorali, la creatività del popolo e la sua forza nel superare le difficoltà materiali. La mia più grande gioia è sempre stata quella che proviene dalla certezza di essere amata continuamente da Colui che un giorno mi ha chiamata a essere suora di san Giuseppe, missionaria. Questa certezza di fede mi ha motivata tutti i giorni a fare il bene ai tanti fratelli e sorelle che ho incontrato, permettendomi di partecipare ai loro valori culturali e religiosi, rallegrandomi con quelli che erano allegri e piangendo con quelli che piangevano, celebrando l'Eucaristia e condividendo con loro la Parola di Dio. Ho cercato di vivere ogni giorno e di mettere in pratica ciò che ha scritto padre Médaille: *"Nelle difficoltà non permettete che il vostro coraggio venga meno, ravvivate la vostra fiducia; se i vostri progetti sono di Dio, prima o poi si realizzeranno e i contrasti non serviranno che a rafforzarli e a perfezionarli"*.

Suor Giustina Basso



Brasile, esperienza di condivisione

50 anni di presenza in Brasile è un anniversario importante, bello, ricco da condividere e da festeggiare con amici, familiari e sostenitori. È ciò che sabato 11 giugno 2022 abbiamo vissuto presso la casa madre delle suore di san Giuseppe. La presenza delle suore che hanno vissuto la missione in Brasile, sentire le loro parole, le loro esperienze, seguire le immagini sullo schermo ci ha portato indietro negli anni e ci ha catapultato nella realtà brasiliana. È stato importante rivivere le tante tappe di questi 50 anni, tante cose belle e importanti sono state fatte. Tutti i presenti, in tanti modi, si sono sentiti parte di questa bella realtà che dura da 50 anni.

Io mi sento unita a questa esperienza missionaria dal 1980 quando, decisa a organizzare le mie prime ferie, mi sono detta: voglio fare un viaggio bello, importante. Il pensiero è andato subito a suor Anna Clara, per tanti anni era venuta a Valgrana, aveva animato e guidato l'oratorio, e adesso missionaria nel lontano Brasile. Quindi detto fatto, prenotato e partita per il Brasile, destinazione Vila de Cava. Ricordo quei giorni con molto rimpianto e meraviglia. È stata un'iniziazione alla vita brasiliana e ai brasiliani attraverso l'amore e la passione delle suore. Ho imparato ad amare anch'io quel mondo e quel popolo, infatti sono tornata in Brasile (Vila de Cava, Curitiba, Rio Bonito, Boa Esperança, Boa Vista) almeno 8 volte e nel 2004



ho avuto la possibilità di fare un'esperienza di vita a Vila de Cava per 6 mesi. È stata un'esperienza davvero unica, bella, ricca ed emozionante. Ho vissuto la vita di comunità con suor Anna Clara, M. Regina, Anna Teresa, Nair e Maria, ho partecipato alle attività del Ce.Com, seguita e guidata da Sandro e tutta l'equipe, ho partecipato alle feste, attività sociali, grazie agli amici che ho incontrato a Vila de Cava.

È stato anche bello e importante poter accompagnare tante persone a visitare e conoscere questo mondo, il gruppo degli amici adottanti; hanno visto e apprezzato il lavoro delle suore e del Ce.Com per i loro protetti e tutte le mie amiche/amici che hanno viaggiato con me.

Sono davvero grata alle suore che in questi anni mi hanno accolta, mi hanno inserita nelle comunità, nei bairò, nei gruppi, grazie di cuore. Grazie!

Rosella Isoardi

Un "sor-RISO" per i bambini/ragazzi di Vila de Cava periferia di Rio de Janeiro" (Brasile)

Nel tempo della Quaresima 2022 con suor Annamaria Aime e i docenti dell'équipe religiosa della scuola A. Fiore di Cuneo abbiamo cercato di coinvolgere tutto l'istituto, dai bimbi dell'Infanzia ai bambini/ragazzi della scuola primaria e secondaria, nel progetto "Un sor-RISO per i bambini/ragazzi di Vila de Cava".

La conoscenza della realtà di coloro che molto spesso mangiano solo un piatto di RISO e fagioli nell'arco delle 24 ore e della presenza delle nostre consorelle e dei loro collaboratori, ha favorito la crescita di una maggiore sensibilità e disponibilità a mettersi in

gioco per contribuire a donare loro un po' di sorRiso!!!

Con l'aiuto di alcuni docenti, i bambini e i ragazzi hanno realizzato bellissimi disegni su questo progetto e i lavori, uniti ad un breve scritto, sono stati utilizzati per spiegare brevemente le motivazioni della raccolta di offerte e poi legati sui vari sacchetti di stoffa che tante persone hanno cucito.

I bambini e i ragazzi a turno, insieme alle maestre e i professori hanno allestito alcune bancarelle con i sacchetti variopinti del Riso all'ingresso delle scuole e anche in corso Nizza, angolo corso Dante.

In cambio di un sacchetto di riso tante persone e famiglie hanno lasciato offerte generose e i ragazzi sono rimasti molto soddisfatti dell'esperienza.

Nel frattempo è emerso il desiderio di coinvolgere alcune parrocchie della città di Cuneo e anche di parecchi paesi dei dintorni. Per questo servizio si sono impegnati circa 30 giovani che di volta in volta donavano la loro presenza appassionata e convinta. Il progetto ha continuato fino al mese di giugno. Grazie di cuore a tutti coloro che hanno collaborato (tantissimi!) in vari modi, con grande generosità.



Suor Grazia Cavallo

Testimonianze dei giovani

Ecco alcune risonanze dei giovani che hanno partecipato all'iniziativa delle bancarelle per la vendita del riso.

Ho partecipato ad alcune bancarelle nelle parrocchie, ho apprezzato questo progetto a favore dei bambini e ragazzi più poveri aiutati in Brasile dalle suore di S. Giuseppe di Cuneo.

Ho dedicato volentieri un po' del mio tempo e del mio cuore, ma soprattutto ho ricevuto molto.

È proprio vero che c'è più gioia nel dare che nel ricevere! Grazie.



Il riso del sor-riso - La fede e l'Amore...in un modo o nell'altro smuovono I NOSTRI SENSI, per radicarsi nella nostra realtà di essere umani. Questa esperienza è stata proprio così:

ASCOLTARE la voce di Sister che racconta le bellissime, ma strazianti storie dei bambini di cui si prendono cura le Suore di San Giuseppe in Brasile

TOCCARE i sacchetti di riso cuciti con cura da anonime mani esperte, infiocchettati da biglietti disegnati da altri bimbi della nostra fortunata Cuneo

VEDERE tante tante persone sollecitate nell'animo per questa buona causa: ragazzi che chiedono di poter aiutare a portare scatoloni, signori che si occupano di procurare i tavoli più belli per posizionarci il riso, donne e uomini che passando decidono di fermarsi di fronte all'ingiustizia per dare un loro contributo

E, una volta a casa, GUSTARE il piatto di riso più buono del mondo, poiché intriso del PROFUMO del sor-riso di quei bambini brasiliani mentre mangiano il loro.



FAMIGLIA CARISMATICA: REALTÀ O SOGNO?

Al termine del percorso formativo che, per la prima volta, ci ha coinvolti suore e laici, abbiamo raccolto alcune perle, suggestioni preziose per il nostro cammino. A una coppia, una giovane e un giovane, abbiamo rivolto alcune domande.

Che cosa ti è rimasto in cuore, quale aspetto ti è parso importante e vorresti ricordare?

- Ciò che ci portiamo di più nel cuore è che "la diversità non è un ostacolo, ma è fonte di ricchezza". Abbiamo capito quanto sia importante mettere al centro della nostra vita l'Eucarestia che è ciò che unisce (o almeno dovrebbe farlo) ognuno di noi, ogni persona con le sue storie e le sue scelte.

- Famiglia è un insieme di persone che nella loro diversità cercano di vivere e amarsi costruendo relazioni vere. Lo stesso dovrebbe essere per la famiglia carismatica, un insieme di carismi e vocazioni diverse che, con l'aiuto dello Spirito Santo, sappiano creare relazioni sincere tra religiose e laici, con i laici che non cerchino di "scimmiettare" i religiosi e i religiosi che non snaturino

la loro spiritualità.

- Senza dubbio, tra i tanti insegnamenti che ci sono venuti dagli incontri sulla Famiglia Carismatica il pensiero che più mi ha segnato è stato il sentire affermare che al centro c'è la Relazione, non il Carisma. La relazione di Dio Trinità con noi, di noi con Lui. Ritengo che questo pensiero sia fondante perché ci riporta all'origine di ciò che ci costituisce famiglia.

Qual è il tuo sogno per la famiglia carismatica?

- Sarebbe bello che nel futuro ci fosse una collaborazione sincera, senza pensare che "si è sempre fatto così, perciò non si può cambiare", che ci fosse fiducia nell'altro, accogliendo le idee e partecipando alle eventuali varie iniziative proposte. Ci piace pensa-

re che ognuno di noi potrà mettere il proprio mattone per costruire insieme ponti di comunione in modo da poter creare qualcosa di nuovo, pur rimanendo fedeli alle nostre radici.

- Un cammino insieme condiviso che arricchisca suore e laici, che abbia come partenza e meta l'essere una cosa sola, ricevendo dalla perfetta unione del Padre,



Figlio e Spirito Santo la forza e l'amore necessario per donarlo a tutti i fratelli.

- La mia speranza è proprio che si riesca a coltivare questa relazione, semplicemente vivendo a livello pratico del tempo insieme, così da alimentarla, arricchendoci vicendevolmente ma soprattutto, insieme, esserne alimentati.



E per concludere alcune riflessioni con riferimento alla giornata del 5 giugno scorso.

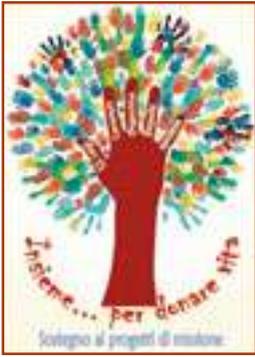
Mi è piaciuto davvero tanto il pensiero che ci ha lasciato, dandoci la Trinità come un punto da cui si possa sempre ripartire, a fronte di tanti cambiamenti, difficoltà o momenti di incertezza... avere un punto fisso... (e che punto

fisso oserei dire...) dà forza e speranza! Al termine di questa Domenica di Pentecoste, nella gratitudine allo Spirito per i suoi santi Doni, ringraziamo anche per il dono di essere famiglia all'interno della Congregazione delle suore di San Giuseppe e ci proiettiamo alla prossima solennità della SS.ma Trinità, perché essere cristiani è anche vivere la vita pregustando la festa eterna.

Elisa, Marco, Roberta e Fabrizio

Mi aspetto che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti. Potrebbe essere l'occasione per uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali. In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. La comunione e l'incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa è presente una famiglia più grande, la «famiglia carismatica», che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica.

Papa Francesco



INSIEME PER DONARE VITA

PROGETTI PER IL 2022

SEMI DI SPERANZA ANCHE SEM TERRA *Progetto in Brasile*

Gli accampamenti dei Sem terra di questo progetto si trovano a Rio Bonito do Iguaçu, grande comune rurale del Brasile, nello stato del Paraná.

Qui, nel 1996, c'era stata un'occupazione di terra da parte di 3.000 famiglie che ha dato vita al primo grande accampamento dei Sem terra: famiglie che occupando dei terreni incolti, facenti parte di immensi latifondi, con la speranza di ottenerne col tempo la proprietà. Nel 2014 si è avviata la seconda grande occupazione e quindi il secondo accampamento.

All'inizio, negli accampamenti è tutto da costruire: casa, campi, chiesa, scuole, strade. La situazione delle famiglie accampate, è triste: vivono in baracche precarie, lontano dai centri abitati, prive di servizi pubblici, esposte a molte malattie e sottoposte al duro lavoro di aprire strade e dissodare terreni incolti per poter avviare la coltivazione.

Le Suore di san Giuseppe e i loro collaboratori hanno sempre appoggiato l'iniziativa dei contadini degli accampamenti. Il progetto di quest'anno prevede l'accompagnamento, dal punto di vista umano e cristiano, di circa 1.100 famiglie del secondo accampamento. Visitano le famiglie, le aiutano a ritrovarsi e organizzarsi come comunità, offrono percorsi di catechesi e attività per ragazzi e giovani: tutti semi concreti di speranza, fede e amore per questi Sem terra in cerca di dignità e futuro. Queste famiglie hanno diviso la terra, aperto strade e dissodato campi, stanno lavorando e producendo verdure, manioca, fagioli, granoturco, riso. La gioia di avere della terra da coltivare fa superare le difficoltà per ottenerne il riconoscimento e i disagi causati dalle tante cose che mancano.



"ERO IN CARCERE E SIETE VENUTI A TROVARMICI" (Mt 25,36) Progetto in Camerun

Se le condizioni di detenzione nelle carceri italiane sono già problematiche, possiamo immaginare quanto sia complicato e difficile ritrovarsi rinchiusi in un carcere africano dove le condizioni di vita sono spesso al limite della sopravvivenza.

All'Estremo nord del Camerun le nostre suore, fin dal loro arrivo a Mora, si sono prese cura dei prigionieri più poveri e abbandonati, rinchiusi nella prigione di questa cittadina al limite del deserto, dove il clima tropicale rende la vita difficile per tutti.

Anche quest'anno le suore si stanno impegnando per sostenere 72 dei 287 prigionieri di Mora, tra i quali

19 minori e 12 donne. Molti detenuti sono ammalati e malnutriti: hanno bisogno di medicine, cibo e vestiti. Infatti, anche tra i prigionieri ci sono condizioni diverse: alcuni ricevono aiuti dalla famiglia o hanno qualcuno che a Mora può sostenerli, altri sono completamente abbandonati a se stessi. Di questi si prendono cura le suore e alcuni collaboratori, attenti alla persona umana, al di là delle scelte compiute e degli sbagli fatti. Due volte la settimana c'è una distribuzione di cibo e si cerca di curare chi è malato. Al tempo stesso le suore organizzano una scuola interna alla prigione per permettere ai minorenni e anche ad altri detenuti, una volta usciti di prigione, di prepararsi all'esame di scuola elementare.



Di questi si prendono cura le suore e alcuni collaboratori, attenti alla persona umana, al di là delle scelte compiute e degli sbagli fatti. Due volte la settimana c'è una distribuzione di cibo e si cerca di curare chi è malato. Al tempo stesso le suore organizzano una scuola interna alla prigione per permettere ai minorenni e anche ad altri detenuti, una volta usciti di prigione, di prepararsi all'esame di scuola elementare.

Ogni sabato, una suora accompagnata da un catechista va alla prigione per animare la preghiera che riunisce insieme, intorno alla Parola di Dio, cattolici e protestanti; mentre una volta al mese il parroco celebra l'eucaristia.

LOTTA ALLA MALNUTRIZIONE INFANTILE

Progetto nella Repubblica Democratica del Congo

La malnutrizione è una malattia che colpisce principalmente i bambini da 0 a 2 anni. Diversi sono i fattori all'origine di questa malattia: alimentazione squilibrata in qualità e quantità, povertà ma anche ignoranza, certi tabù e credenze, inaccessibilità alle cure mediche.

Per aiutare i bambini malnutriti e le loro mamme, le suore e il personale del centro sanitario Saint Clément di Makala organizzano da diversi anni un servizio di nutrizione. L'individuazione dei casi di malnutrizione viene effettuata durante la consultazione prescolare o più sovente durante consultazioni mediche, quando i bambini vengono portati al dispensario perché non stanno bene.

Il servizio è organizzato in modo da rispondere alle esigenze alimentari, ma anche mediche dei bambini. Per questi piccoli viene impostata e assicurata un'alimentazione adeguata alle loro esigenze nutrizionali e alle loro mamme vengono forniti gli elementi base per una buona educazione alimentare per prevenire la malnutrizione e seguire bene i loro figli in questo cammino di recupero. È un sistema molto efficace che permette ai bambini di recuperare la salute in breve tempo, anche perché mangiano nel centro, alla presenza di un'infermiera preparata.

Quando il percorso di recupero di un gruppo di bambini è terminato, se ne avvia

un altro. In un anno, presso il Centro Saint Clément vengono guariti circa 100 bambini malnutriti, anche se la richiesta sarebbe molto più grande. Attualmente vengono accuditi 25 bambini di età compresa tra 7 mesi e 2 anni, la maggior parte delle loro madri sono ragazze adolescenti che hanno anche loro un gran bisogno di essere sostenute e accompagnate.



IL CARO PROSSIMO NEL VOLTO DEI BAMBINI E DEGLI ANZIANI IN DIFFICOLTÀ *Progetto in Romania*

Fin dall'inizio, la nostra comunità ha avuto un'attenzione particolare per le famiglie in difficoltà e di conseguenza per i bambini e gli anziani.

Non è sempre facile individuare chi è nel bisogno e discernere chi e in che modo aiutare. In questo progetto il sostegno ai bambini si concretizza con un aiuto economico mensile fisso. Quando però ci sono necessità particolari interveniamo sia con alimenti che con medicine. Tra le famiglie che sosteniamo mensilmente ci sono due giovani vedove. Una di queste ha 5 figli, in età compresa tra i 4 e i 14 anni. In quest'ultimo caso abbiamo constatato la necessità di non dare soldi, ma portare alimenti o altri aiuti come la bombola per il gas e i medicinali.

Visitando gli anziani, che il più delle volte vivono soli, conosciamo i loro bisogni: assistenza infermieristica, ausili, materiale igienico, medicinali, visite mediche. Alcuni hanno bisogno di persone per l'assistenza. L'anno scorso con

l'aiuto di una laica abbiamo organizzato e accompagnato un'anziana in difficoltà in una casa di riposo.

Tutti questi servizi richiedono tempo, disponibilità, impegno e denaro, ma è il "caro prossimo" che noi suore di S. Giuseppe abbiamo scelto di amare e di servire nel nome di Gesù e lo facciamo con gioia, perché sappiamo di essere accanto ai piccoli particolarmente amati dal Signore.

Di questo progetto si occupa suor Iose, in collaborazione con suor Cristina e, quand'è necessario, anche i fedeli delle parrocchie offrono un aiuto. Ringraziamo di cuore tutte le persone che ci sostengono nella realizzazione di questo progetto finalizzato a migliorare la situazione di vita di questi fratelli e sorelle.



Insegnami ad ascoltare

*Insegnami ad ascoltare, o mio Dio,
chi sta accanto a me,
la mia famiglia, i miei amici, i miei colleghi.*

*Insegnami ad ascoltare,
o Dio premuroso, i lontani,
il bisbiglio dei senza speranza,
il lamento dei dimenticati,
il grido degli angosciati.*

*Insegnami ad ascoltare, o Dio.
Aiutami ad avere meno paura,
a fidarmi della voce interiore,
che risuona nel mio intimo.*

*Insegnami ad ascoltare, Santo Spirito,
la tua voce,
nell'attività e nella noia,
nella sicurezza e nel dubbio,
nel rumore e nel silenzio.*

Ruth McLean

*Giornata di incontro,
riflessione, silenzio,
preghiera*

Per i giovani

*organizzata
da "La Sorgente"*

*all'Alpe
di Papa Giovanni
- Limonetto -*



domenica 17 luglio 2022

Per info e prenotazioni rivolgersi a
SUOR GRAZIA - TEL. 338 7109430
SUOR MARIA ROSA - TEL. 3495654275

Confermare la propria presenza
una settimana prima dell'incontro

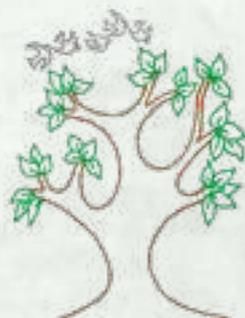
PROGRAMMA

8.45 ritrovo nel piazzale del
parcheeggio
9.00 partenza a piedi per l'Alpe
10.00 catechesi
15.00 condivisione
16.30 Celebrazione Eucaristica

PORTARE

pranzo al sacco / mascherina / quad. per appunti

Buona estate!



Congregazione delle Suore di San Giuseppe di Cuneo - 12100 Cuneo - corso Giovanni XXIII, 17
Tel: 0171.692269 - Fax: 0171.67319 - E-mail: suore.giuseppine@virgilio.it
Sito internet: www.suoresangiuseppecuneo.it

TUTELA DEI DATI PERSONALI

In applicazione del Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di questi, informiamo i lettori che i loro dati personali sono utilizzati esclusivamente per l'invio del nostro periodico, sono trattati con la massima riservatezza e non vengono ceduti per nessun motivo a terzi e che se ne può richiedere la rettifica o la cancellazione, qualora lo si ritenga opportuno.